

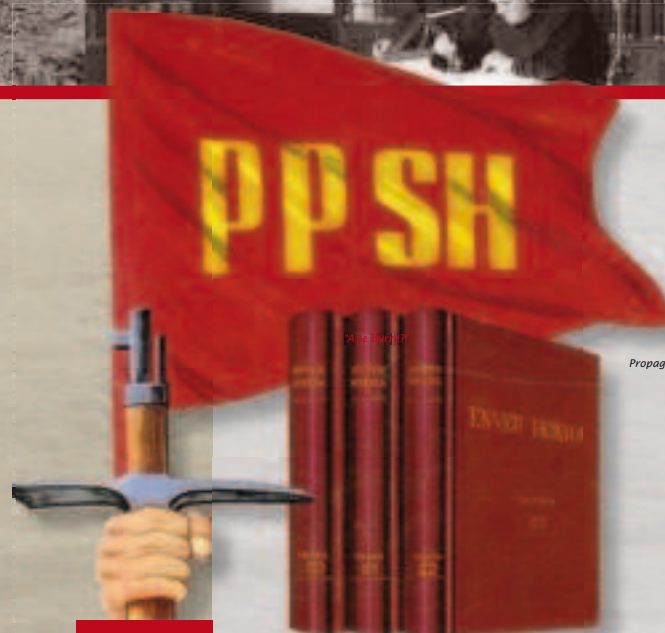
LO STATO ATEO



Biblioteca francescana di Scutari

Il punto di non ritorno della disumanità del regime è un discorso di Enver Hoxha il 6 febbraio 1967, in cui la gioventù albanese era incitata a distruggere i luoghi di culto. Inizia così la *Rivoluzione Culturale Albanese*. Durante quell'anno furono distrutti 2200 luoghi di culto, tra i quali 327 cattolici. Seguì il Decreto del Governo Albanese n. 4337 del 22 novembre 1967 in cui si ordinava la chiusura di tutti i luoghi di culto.

L'Albania aveva tagliato ogni legame con l'Unione Sovietica dopo che, al XX Congresso del PCUS, Chruscëv aveva denunciato alcuni crimini di Stalin e il culto della sua personalità. Si intensificarono i rapporti con la Cina di Mao.



Propaganda

Bunker



In Albania si tentò di fare un passo ulteriore verso la completa e anche formale eliminazione delle religioni dal paese, superando così anche quanto accadde in Cina, **con la formalizzazione dell'ateismo di stato**.

Chiesa di Sant'Antonio a Scutari



"Lo Stato non riconosce alcuna religione e sostiene e sviluppa la propaganda atea per radicare nelle persone la visione del mondo materialista scientifica".

(art. 37 Costituzione della RPSSH-1976)

"Nella Repubblica Popolare Socialista d'Albania l'ideologia dominante è il marxismo-leninismo. Sulla base dei suoi principi si sviluppa tutto l'ordine sociale socialista". (art. 3)

"La legislazione penale della Repubblica Popolare Socialista d'Albania è guidata dalla politica del Partito del Lavoro d'Albania e si basa sull'ideologia della classe operaia all'interno del marxismo-leninismo". (...)
(art. 2 del Codice Penale della RPSSH, 1979).

"L'agitazione e la propaganda fascista, antidemocratica, religiosa, guerrafondaia, antisocialista, così come la preparazione, la diffusione ovvero la conservazione per fini di diffusione della letteratura con tale contenuto al fine di indebolire ovvero minare lo stato della dittatura del proletariato, è punito con la privazione della libertà da tre a dieci anni.

Queste stesse azioni, quando sono compiute in tempo di guerra ovvero hanno generato conseguenze particolarmente gravose, sono punite con la privazione della libertà non inferiore ad anni dieci ovvero con la morte".

(art. 55 K.P. RPSSH)

L'IDOLO



Statua di Enver Hoxha prima del 1991, in piazza Scanderbeg a Tirana



"La Piramide", il mausoleo di Enver Hoxha a Tirana

“La religione politica è la sacralizzazione di un sistema politico fondato sul monopolio irrevocabile del potere, sul monismo ideologico, sulla subordinazione obbligatoria e incondizionata dell’individuo e della collettività al suo codice di comandamenti: di conseguenza, la religione politica è intollerante, impositiva, integralista, e vuol permeare di sé ogni aspetto della vita individuale e collettiva”.

(E. Gentile, *Le religioni della politica*).

“Nella maggior parte dei nuovi regimi avvenne un processo sincretico di fusione tra comunismo e religione tradizionale, soprattutto attraverso **la sacralizzazione del capo**, il quale incarnava in sé i principi, i valori e i comandamenti della nuova ideologia politica, mentre, nello stesso tempo, la sua figura veniva ammantata di sacralità anche dalle credenze religiose popolari”.

(E. Gentile, *Le religioni della politica*).

Per la propaganda comunista, la religione tradizionale albanese era il nazionalismo, l’amore per la patria, l’albanismo. Quindi Hoxha era colui che aveva salvato e reso grande l’Albania, era il padre della Patria e questo lo rendeva già degno di venerazione.

La Costituzione del 1976 e la proclamazione dello stato ateo sono un corollario di tutto questo. Non vi erano motivi per tollerare ancora le vecchie credenze, anche solo formalmente. Era stato creato un nuovo modo di interpretare la vita e la storia, di concepire la politica oltre i calcoli del potere e dell’interesse, estendendola a tal punto che essa iniziò a comprendere anche la definizione del significato e del fine ultimo dell’esistenza.

LA CADUTA

Crepuscolo degli idoli



Giovani universitari albanesi durante lo sciopero della fame del dicembre 1990



**«Ci siamo abituati a vedere
Passeggiando
lungo le vie nelle ore libere
volti imbrattati dalla vita,
proprio come i vostri.
E ad un tratto,
come rombo di tuono
e come la venuta al mondo di Cristo
insorse
calpesta e crocifissa
la bellezza umana»**

(J. Galanskov, *Il Manifesto Umano*, estratto).

“Era questo l'ordine numero uno in quei tempi. L'immodificabile programma comunista. Detto altrimenti: il verdetto contro l'Albania.

Nel dicembre 1990, questo verdetto è stato calpestato e spezzato. Le parole: “vogliamo l'Albania come l'Europa” furono le prime ad essere gridate, come un inno, come un nuovo programma. E insieme ad esse, alcune settimane più tardi, la statua dell'uomo più antieuropeo che questo paese aveva conosciuto, venne spezzata e trascinata via allo stesso modo”.

(Kadare, *Identiteti evropian i shqiptarëve*)

Ecco perché il comunismo è caduto in Unione Sovietica: “La comparsa dei dissidenti, simile ad un miracolo, testimonia in primo luogo la realtà e la indistruttibilità dell'anima umana e le sue millenarie aspirazioni, alla libertà, alla creatività, alla giustizia. In questo senso i dissidenti sono una prova evidente dell'esistenza dell'anima, anche là dove sembra che non ci sia o che non possa esserci”.

(A.Sinavskij, citato in M. Dell'Asta, *Una via per incominciare*)

“Nel significato più ampio della parola la dissidenza non è semplicemente un'opposizione nata in rapporto al potere. La gente ha cominciato a scrivere, a pensare, a compiere il bene...”.

(A.Sinavskij, citato in M. Dell'Asta, *Una via per incominciare*)

“Si svolgeva non una lotta politica, ma una lotta del vivo contro il morto, del naturale contro l'artificiale”.

(V. Bukovskij citato in M. Dell'Asta, *Una via per incominciare*)

In Albania questa esplicita coscienza nella nazione è mancata e manca tutt'ora. Sono mancati forse i dissidenti? Il punto è che noi sappiamo bene come il comunismo è caduto, ma non sappiamo ancora il perché.

Se vi è stato dissenso in Albania, di esso ufficialmente si tace.

“La qualità e il progresso dell'individuo dipende dall'insistenza per instaurare un rapporto quanto più possibile realista con la verità—con la sua verità, della società in cui vive, della storia e della nazione cui appartiene...”.

Eccoci dunque, albanesi traumatizzati dalla dittatura più sanguinosa del secolo, liberi, eppure al contempo schiavi dell'eredità del pensiero comunista, storditi da una situazione caotica di valori, nella quale i protagonisti di ieri continuano ad essere eroi culturali, sociali e ideologici anche oggi...”.

(A.Tufa, *La doppia alienazione: dell'uomo e della storia*, articolo pubblicato su Gazeta Start, 18 giugno 2012)

ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ

Esodo degli albanesi verso l'Italia



1985

Muore Enver Hoxha.

1989

Cade il muro di Berlino e iniziano a cadere i regimi comunisti nell'Europa dell'Est.

1991

Cade il comunismo in Albania. Il successore di Hoxha, Ramiz Alia, dopo un principio di sommossa, acconsente alle prime elezioni libere multipartitiche.

Improvvisamente il guscio dentro cui l'Albania è stata, da due generazioni, imprigionata, si apre e il popolo respira un'aria diversa.

È aria di libertà?

Sì, ma di una libertà che sembra manifestarsi nella separazione da ogni vincolo, nel rifiutare ogni appartenenza: "liberazione" sembra diventare sinonimo di "separazione" da tutto e da tutti...

...fino al rifiuto violento dell'altro.

L'unica strada possibile per essere se stesso in questo nuovo mondo, sembra all'albanese quella di assumere i "principi" occidentali; e per far questo si illude che non sia necessario vagliarli con la propria esperienza, lasciarsi interrogare dalla propria natura intima.

"Voi oggi avete riacquisitato la libertà in maniera praticamente incruenta. Siete risaliti quasi miracolosamente da un baratro di tirannia e di morte. Quando pareva ormai spegnersi ogni ragionevole motivo di fiducia, è spuntata l'alba della liberazione. È rinata la vita. È riemerso il coraggio di esistere, si è accesa nuovamente la luce della speranza".

(Giovanni Paolo II in Piazza Scanderbeg in Albania il 25 aprile 1993)



Antenne satellitari in Albania per vedere le TV estere



Giovanni Paolo II bacia il suolo albanese

LA GRANDE

ILLUSIONE



Scena dal saccheggio dei depositi d'armi in Albania nel 1998

“Essi ora erano liberi... Libero significa poter fare quel che si vuole. E se ciò era difficile con la presenza degli altri, con solo se stessi si poteva fare.

Era giunto il tempo per una lettura satanica dell'inno albanese. Il tempo dell'anti-inno.

Era da tempo che dubitavano, ma ora si stavano definitivamente rendendo conto che la fonte delle avversità che non li abbandonavano, prima di essere il turco, il greco, il serbo, e ancor meno che il russo o il cinese, era qualcun altro. E questo altro era ancora l'Albania. Liberi come erano ormai, la prima cosa da compiere era fare quello che volevano con l'Albania. Una cieca avversione, unita ad un mormorio contro di essa, iniziava a dominare ovunque.

L'Albania aveva colpa di tutto. Li teneva legati a sé con il suo peso. Con la sua ombra, la fatalità, la memoria storica. Con la sua illiricità, con Giorgio Castriota, con gli attori del risorgimento, con la stessa lingua albanese. Infine con i suoi segni, l'emblema, la bandiera, l'aquila bicefala.

Erano stati orgogliosi per quelle cose, senza sapere che proprio in esse si riparava la trappola. Di quei segni non vi era traccia da nessuna parte, negli aeroporti, nei confini. In breve, al posto della apertura e della libertà, generavano chiusura e schiavitù.

L'Albania non era solo dolore. Prima di tutto era un grave peso. Perciò, ora che nessuno glielo impediva, si poteva gettare via l'ostacolo. Ci si poteva liberare di esso. Dei suoi vecchi comandi. Della bandiera, dell'inno, di tutto. Che si infrangesse l'alleanza con essa. Che distruggessero essa stessa. Che la incendiassero. Così che, almeno, rimasti senza casa, potessero sperare di avere un'altra patria.”

(Kadare, Mosmarrveshja e Shqipërisë në raportet me vetveten)

“...la libertà religiosa, di cui oggi finalmente voi godete, non è solo un prezioso dono del Signore per quanti hanno la grazia della fede: è un dono per tutti, perché è garanzia basilare d'ogni altra espressione di libertà. Essa tocca l'uomo nell'intimo, in quel sacrario inviolabile che è la coscienza, dove l'essere umano si incontra col Creatore ed acquista piena consapevolezza della propria dignità. Da tale libertà, quando essa è correttamente usata, non v'è da temere alcun disordine sociale. La fede sincera, infatti, non divide gli uomini, ma li unisce...”

(Giovanni Paolo II a Tirana nel 1993)

NĒNĒ

TEREZA



Madre Teresa da giovane



Madre Teresa da giovane in abito tradizionale albanese

"Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica. Secondo la mia vocazione, appartengo al mondo. Ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al Cuore di Gesù". (Madre Teresa)

FONDA

- Le Suore Missionarie della Carità nel 1948 [ora più di 750 case e più di 5.000 missionarie]
- I Fratelli Missionari della Carità nel 1963
- Il Ramo contemplativo delle sorelle nel 1976
- I Fratelli contemplativi nel 1979
- I Padri Missionari della Carità nel 1984.

Nel 1991 apre in Albania due case delle Missionarie della Carità, una a Tirana e una a Scutari. Attualmente le case delle Missionarie in Albania sono 7.

Nel 1997 Muore a Calcutta dove viene sepolta. Al suo funerale partecipa una folla immensa in cui si mescolano cristiani, indù, musulmani.

Gonxhe Bojaxhiu nasce il 26 agosto 1910 a Skopje, la più piccola dei tre figli di Nikola e Drane Bojaxhiu. Battezzata Anjezë, riceve la Prima Comunione e la Cresima all'età di cinque anni e mezzo.

Il rapporto con i suoi genitori, in particolare con la madre, sarà per tutta la vita fondamentale. Da loro impara che "Quando fate del bene, fatelo come se buttaste una pietra nel profondo del mare" (Madre Teresa, parlando degli insegnamenti dei genitori). Fare le cose non per gli occhi degli altri ma in silenzio e per l'amore di un Altro molto più grande.

Nel 1928, novizia della congregazione delle Suore di Loreto, assume il nome di Teresa del Bambino Gesù. È destinata alla casa di Calcutta dove, nel 1931, prenderà i voti e dove lavorerà a lungo come insegnante e infermiera.

Nel 1946, in treno per Darjeeling per partecipare agli esercizi spirituali, sente quella che lei chiamerà "la chiamata dentro la chiamata" che la porterà a lasciare le Suore di Loreto e a fondare la congregazione delle Suore Missionarie della Carità, cuore e primo frutto di un movimento costellato di opere tutte volte a rispondere alle necessità dei poveri.



Kolë Bojaxhiu, il padre



Drane Bojaxhiu, la madre



Teresa, giovane novizia

MADRE TERESA

Madre Teresa all'assegnazione del premio Nobel



"Qui [a Calcutta] la razza e la religione, l'essere cristiani o comunisti, non hanno importanza: siamo tutti figli di Dio, creati per amare ed essere amati".

"Lo so benissimo che a Calcutta esiste la corruzione, ma so anche che esiste il bene e ho deciso di vedere quello".

È stata insignita di numerosi premi internazionali, tra cui:

- | | |
|------|---|
| 1972 | Premio Nehru per la promozione della pace e della comprensione internazionale |
| 1975 | Premio Internazionale Albert Schweitzer |
| 1979 | Premio Nobel per la Pace. Per questo fu dichiarata dal regime comunista albanese agente della CIA |
| 1981 | Légion d'Honneur |
| 1985 | Medal of Freedom |

Madre Teresa con Giovanni Paolo II in Albania



UNA LUCE

NUOVA



Madre Teresa con il coro della chiesa di Scopje



“Carissimi, non posso non salutare un persona molto umile che si trova qui tra noi. È Madre Teresa di Calcutta. Tutti sanno da dove viene, qual è la sua Patria. La sua Patria è qui. Anche nei tempi dell’isolamento completo dell’Albania c’era questa umile religiosa, questa utile serva dei più poveri che portava in tutto il mondo il nome della vostra Patria.

In Madre Teresa, l’Albania è stata sempre stimata. È questa la missione sua e di tutti coloro che, come lei, sono veri seguaci di Cristo, apostoli di Cristo, apostoli della carità.

Vi ringrazio oggi in nome della Chiesa Universale, vi ringrazio, carissimi albanesi, per questa figlia della vostra terra, del vostro popolo. Tutti ringraziamo il Signore per questa giornata”.

(Giovanni Paolo II il 25 aprile 1993, dopo la recita del Regina Coeli a Scutari)

Nel 2010, in occasione dei 100 anni dalla sua nascita, Tirana era piena di cartelloni con frasi di Madre Teresa. Nel viale principale se ne contavano 100. Solo in due compariva la parola “Dio”, con la D maiuscola: su “Cristo” neanche una parola.

Nënë Tereza ha seguito Dio, ed è diventata grande, chiamata attraverso quello che era, una piccola albanese, di padre e di madre, appartenente ad una famiglia molto religiosa e attiva nella società che da a Madre Teresa un’origine e una cultura che sostengono la sua responsabilità nei confronti di se stessa e dell’uomo.

“Il 28 novembre 1912, si incontrarono da noi i capi delle tribù Barista, Logoraci e Palucaj, con Naraci ed altri, per celebrare l’indipendenza dell’Albania! C’erano anche Bajram Curri, famoso patriota che lottò contro i turchi, Hasan Prishtina, Sabri Qytezi e molti altri (...). Per tutta la notte chiacchierarono e cantarono canti degli eroi, accompagnati dalle melodie provenienti dal çifteli. Ciò si ripeteva spesso a casa nostra: papà Kolë aiutava materialmente i patrioti, scambiava con loro consigli e opinioni”.

“La nostra cultura è sostanzialmente una cultura della vita e per la vita, in particolare l’accettazione dei bambini come dono di Dio e la cura delle persone anziane, due gemme della nostra tradizione”. (Madre Teresa)

La libertà ultima dell’uomo si gioca davanti a Dio. Se c’è, trasfigura tutto, anche Hoxha. Ecco perché Nene Teresa prega sulla sua tomba. Quale migliore risposta alla domanda: *Dio, se c’eri, dov’eri?*



Ibrahim Rugova con Madre Teresa

“Popolo d’Albania, avanza con coraggio sul sentiero della libertà... ti accompagni la forza dei tuoi martiri, vigili testimoni della libertà nei lunghi anni dell’oppressivo regime totalitario... Illuminino i tuoi passi l’amore per la famiglia, lo spirito di fratellanza, l’accoglienza verso lo straniero e le virtù tipiche delle tue genti, patrimonio prezioso della secolare tradizione albanese. Albania! Guarda al tuo futuro e non temere giacché grandi sono le tue risorse di umanità!”.

(Giovanni Paolo II a Tirana nel 1993)

COMPITO DI UN POPOLO

PERCHÉ COMPITO DI OGNI UOMO



Battesimo Miranda

“Il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione, non il rifiuto della sua grandezza – è questo il programma con cui una teologia impegnata nella riflessione sulla fede biblica, entra nella disputa del tempo presente. “Non agire secondo ragione, non agire con il logos, è contrario alla natura di Dio”, ha detto Manuele II, partendo dalla sua immagine cristiana di Dio, all'interlocutore persiano.

È a questo grande logos, a questa vastità della ragione, che invitiamo nel dialogo delle culture i nostri interlocutori”.

(Benedetto XVI, Aula Magna dell'Università di Regensburg, 12 settembre 2006)

Quest'invito è da noi rivolto a tutti gli albanesi, evidenziando una certezza che nasce dalla nostra personale esperienza e che permette di giudicare tutta la nostra storia:

“La libertà si identifica con la dipendenza da Dio a livello umano, cioè riconosciuta e vissuta. Mentre la schiavitù è negare o censurare questo rapporto. La coscienza vissuta di questo rapporto si chiama religiosità.

La libertà è nella religiosità!

Per questo l'unica remora, l'unico limite, l'unico confine alla dittatura dell'uomo sull'uomo, si tratti di uomo o di donna, si tratti di genitori o di figli, si tratti di governo e di cittadini, si tratti di padrone e di operai, si tratti di capi di partito e di strutture in cui la gente serve, l'unica remora e l'unico confine, l'unica obiezione alla schiavitù del potere, l'unica è la religiosità”.

(L. Giussani, Il senso religioso)

Esiste un'ora nella quale la nostra identità corre il rischio di estinguersi?

Dove era Dio quando gli albanesi bruciavano le chiese e uccidevano i preti?

Perché è caduto il comunismo?

Quali forze hanno cambiato e possono cambiare la nostra storia?

Queste sono le domande che ci hanno mosso nella preparazione della mostra e a cui abbiamo cercato di rispondere a partire dalla nostra esperienza personale.

Nënë Tereza si erge testimone evidente e commovente di chi ha vissuto la fede come esperienza presente, capace di rispondere alle urgenze del suo cuore, della sua persona e del suo tempo.

“È IN GRADO OGNI ALBANESE DI CHIEDERSI
IN CHE MISURA POSSIEDE LA VERITÀ E,
COME CONSEGUENZA DI QUESTO RAPPORTO,
QUANTO È LIBERO?” (AGRON TUFA)

Solo lasciandosi interpellare da questa domanda gli albanesi ritroveranno la propria anima, come una presenza viva e feconda. E quindi ritroveranno il loro compito, come singole persone e come popolo. Da Scanderbeg ai martiri, il problema dell'identità albanese si è infatti posto come una domanda sulla libertà.

Nënë Tereza e la nostra esperienza dicono che fondamento di tutto è il rapporto di ciascuno con la Verità. Testimoniano esattamente il senso del titolo del Meeting:

“La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito”

